

L'estremo omaggio di amici di partito, di delegazioni politiche e di semplici cittadini

Un corteo composto un commosso saluto

Migliaia di persone ai funerali di Amato - Napolitano, Bassolino, Alinovi, Valenzi, Donise, Geremicca la delegazione ufficiale del PCI



Fiori depositi sul luogo dell'attentato

I funerali erano fissati per le 17,30; il cardinale Ursi doveva celebrare la messa alle 18. Ma la gente è «scesa» dai quartieri molto prima. Si è accalata lungo le transenne ai lati della basilica S. Francesco di Paola e ha atteso che giungesse il feretro con il corpo di Pino Amato, esprimendo le proprie opinioni facendo considerazioni sui tempi, la violenza, i governi...

L'atteggiamento più diffuso è stato la compostezza. Radio e tv hanno intervistato le donne, i giovani, gli anziani con gli occhi lucidi.

«Il terrorismo si batte con l'unità; vogliono dividerci, questo è il loro disegno». Ha parlato un giovane comunista, con fermezza, senza commozione, ha espresso la sua opinione.

«Tv libera gli ha messo a fianco un giovane della Democrazia cristiana; ha preso la parola subito dopo. «Sono d'accordo. Basta con gli sberleffi del terrorismo! Si combatte innanzitutto con la solidarietà umana, ma anche politica».

Se qualcuno si aspettava reazioni scomposte è rimasto deluso. Non meno fra la folla la classica invocazione alla pena di morte è stata udita. «Qualcuno l'ha fatto dice un compagno — ma più per l'emozione che per convinzione». Chi lo ha detto è stato rimbeccato: «delle motivazioni è stato sempre e non hanno ucciso i presidenti?».

Proprio sotto il colonnato della basilica i commenti sono più aspri. «C'è qualcuno che li paga: perché Seghetti doveva essere Amato? Amato doveva dar fastidio a qualcuno e quel qualcuno ha finanziato i terroristi...».

«Sì, la mafia e il terrorismo. Non è la prima volta che sono insieme. Vi ricordate quello della Sicilia? «Quello» della Sicilia è Santi Mattarella, è il nome che più è ricorso in queste drammatiche ore che hanno fatto seguito all'assassinio dell'assessore al Bilancio della Regione Campania.

I commenti continuano, si intrecciano alle occhiate che il lungo corteo organizza tanto da al fondo della piazza per scoprire se il feretro con il corpo arriva da S. Lucia, dalla sede della giunta regionale dove era allestita la camera ardente fin dal mattino e dove i cittadini «normali», gli uomini politici, insieme ai familiari, hanno fatto seguito all'assassinio.

Infine il gonfalone della città di Napoli sbucca via. Nazario Sauro apre il corteo che precede il feretro. Arriva puntuale. Dietro Napoli, il simbolo della Regione Campania e poi i gonfaloni delle città grandi e piccole della nostra regione. Ed è vista anche qualche presenza «estranea» alla regione, la Basilicata, l'Umbria per esempio. Poi il corteo si arresta al limite della piazza e il feretro è stato trasportato a spalla fin nella chiesa.

Un applauso ha accolto il triste corteo preceduto da due corazzieri con la carica inviata dal presidente Pertini. Dietro Andreotti, Piccoli, Forlani, De Mita, Scotti. Le bandiere bianche del Gip azienda dell'Alfa Sud, dell'Alfa, dell'Indaco unitario di polizia. I militanti comunisti, quelli degli altri partiti. Napolitano, Bassolino, Alinovi, Valenzi, Geremicca nella delegazione del Pci; De Martino e la delegazione socialista; i repubblicani, i socialdemocratici, i liberali.

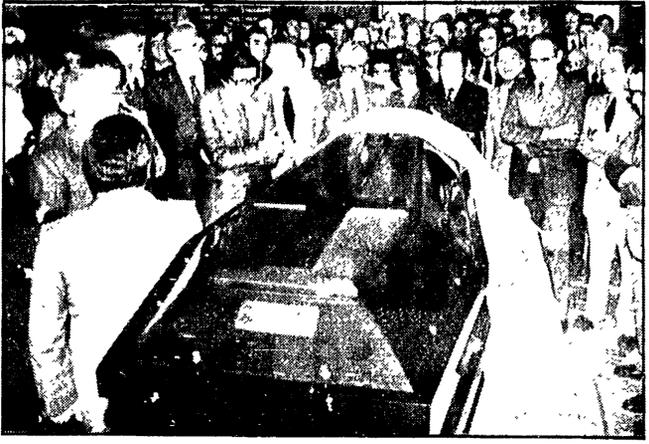
In chiesa c'è già la vedova, è arrivata l'ultima prima e insieme ai due figli e a una quasi nascosta nella enorme navata della basilica. La ressa per entrare dura pochi minuti, poi l'ingresso alla chiesa torna libero e chiunque può entrare, dare un'occhiata, fare una riflessione e andare via a testa bassa.

Il cardinale Ursi prende la parola dopo la lettura del Vangelo. «Oggi cantiamo in parola di Gesù per il nostro fratello Pino Amato — ha esordito il cardinale — perché il terrorismo ha infierito contro di lui? Perché le sue idee non coincidevano con quelle della frenesia e della ideologia che muovono i terroristi. Perché lavorare per la giustizia sociale in modo diverso da loro?».

«Bisogna rispondere al terrorismo con atti concreti — ha continuato il cardinale — ma la responsabilità dei 4 terroristi catturati sembra evidente. Il terrorismo non si combatte solo con la repressione ma sconfiggendo le sue radici. E alla base non può non esserci il lavoro per la giustizia sociale, per un mondo più umano».

«Questo non è possibile — ha concluso il cardinale — se non si rende forte la democrazia, se non siamo in un regime autenticamente democratico».

Maddalena Tulanti



La sua foto è stata riconosciuta al quartiere Materdei

Sarebbe napoletano il quarto Br

Il suo nome potrebbe essere quello di Salvatore Colonna — Sia sulla sua identità che su quella dell'altro complice misterioso nessuna conferma da parte della questura — Gli amici non lo vedevano da molti mesi

Mentre ancora fino a ieri sera la questura, in un'altezza snervante fatta di conferme e smentite, non rendeva nota ufficialmente l'identità di due dei quattro brigatisti arrestati subito dopo l'assassinio di Pino Amato a Materdei, nel quartiere, la notizia veniva data per sicura: uno dei due terroristi sconosciuti (l'altro pare essere il torinese Luca Nicolotti, come scriviamo anche in altra parte del giornale) sarebbe Salvatore Colonna, 22 anni, abitante in via Imbriani al numero 115.

Gli amici, i parenti, gli abitanti della zona lo avevano riconosciuto senza ombra di dubbio in una delle 4 foto comparse la mattina sulle prime pagine di tutti i quotidiani d'Italia. Trovate dunque conferma nelle reazioni della gente del quartiere, nelle risposte fornite per telefono dai familiari e nelle voci filtrate dalla questura l'ipotesi che gli inquirenti andavano sostenendo sin da subito dopo la spietata esecuzione dell'assessore Amato: del «comando» — o in prima linea a far fuoco, o col compito di fiancheggiatori, di «basisti» — doveva far parte anche qualche napoletano.

Questo napoletano — anche se non è escluso che possano essercene altri che abbiano partecipato all'assassinio del dirigente dc — sarebbe, dunque, Salvatore Colonna.

Nel quartiere, quelli che lo conoscono, dicono di non poterlo affatto descrivere come un giovane noto per la propria costante attività politica. Salvatore Colonna, per la verità, frequentava assai poco Materdei. Sino ad un paio di anni fa la zona che era solito trattenersi era quella di piazza Medaglie d'Oro, abituale punto di ritrovo di giovani autonomi.

Salvatore Colonna, comunque, continuava a vivere con i propri genitori, Mario e Assunta, in un appartamento di via Imbriani, proprio vicino al negozio di ortofrutta che il padre gestiva ormai da anni.

Finite le scuole non si era iscritto all'università e per un periodo non aveva nemmeno lavorato. La svolta della sua vita — svolta in tutti i sensi, pare — avvenne un paio di anni fa. Fu allora, infatti, che la sua casa fu sottoposta ad attenta perquisizione da parte degli agenti dell'ufficio politico della questura di Napoli che, evidentemente, avevano ragione già allora di sospettare di Salvatore Colonna.

Dopo quel giorno, a distanza di qualche settimana appena, il giovane diventa un altro. Si rimette «a nuovo», nel senso che comincia a vestire in maniera più elegante rispetto ai jeans ed ai grossi maglioni di prima, dispone di una «127» nuova — compratagli, pare, dal padre — e comincia improvvisamente l'attività di propagandista commerciale.



Lo si vede sempre di meno in giro — anche se, come detto, Salvatore non aveva mai frequentato troppo il suo quartiere — e dirada molto gli incontri anche con i suoi «vecchi amici».

Pare, invece, che continuasse a frequentare con una certa regolarità la sorella di Maria Pia Vianale, nappista ora in carcere, con la quale sembra avesse da tempo una relazione.

Nel quartiere, dunque, Salvatore Colonna si vede sempre di meno. Le sue apparizioni sono fugaci e, quando lo si incontra, offre l'impressione di un ragazzo che ha messo la testa a posto, che veste bene, che ha deciso, forse, anche di mettere su casa.

Tutti, nel quartiere, attribuiscono questo cambiamento al suo nuovo lavoro: alla luce di quanto accaduto, però, si può presumere con un buon margine di sicurezza, che le cose stavano ben diversamente. Salvatore Colonna, insomma, avrebbe seguito per filo e per segno gli «insegnamenti» contenuti nei manuali del «perfetto terrorista»: prima di tutto rompere con i vecchi amici, cambiare atteggiamento serio ed al di sopra di ogni sospetto. E questo è proprio quanto Salvatore Colonna ha fatto, trasformandosi completamente nel giro di poco meno di un anno.



Negli ultimi mesi, poi, la sua presenza nel quartiere si era fatta ancora più discontinua. Alcuni amici sostengono di non averlo più visto da mesi, mentre qualcun altro sarebbe pronto a giurare di averlo scorto quattro o cinque settimane fa che s'faceva veloce per una strada del quartiere a bordo di un'auto.

Appena diffusasi la voce che potesse essere proprio Salvatore Colonna uno dei due terroristi catturati ed ancora senza identità, abbiamo provato a verificare la notizia con una telefonata a casa sua. Dall'altra parte del filo ha risposto una delle tre sorelle di Salvatore che, non riuscendo a nascondere incertezza ed imbarazzo, ha detto che il fratello era da tempo lontano da casa per lavoro e che non poteva dire altro.

Forse era la verità, era quanto lo stesso Salvatore aveva detto a casa per giustificare le sue lunghe assenze impiegate probabilmente a tessere rapporti con il resto dell'organizzazione criminale. O forse, più probabilmente, era una comprensibile e dolorosa bugia tesa a nascondere ancora per qualche ora quella che andava sempre più marcatamente delineandosi come una atroce ma non contestabile verità.

f. g. NELLE FOTO: Maria Teresa Romeo e quello che potrebbe essere Salvatore Colonna

Tutti in silenzio, tranne Milanesi

Ieri è stato giorno di silenzio elettorale. Una forma di cordoglio, una commossa testimonianza di partecipazione al dolore della famiglia e degli amici di Pino Amato.

In tanta involontaria retorica, che pure in momenti così drammatici risuona intorno alla salma di un uomo barbaramente trucidato, era perso questo il modo più semplice, più austero, più umano, di manifestare il pensiero dei napoletani e delle forze politiche che li rappresentano.

I comunisti hanno deciso di sospendere le proprie iniziative elettorali appena appresa la tremenda notizia dell'assassinio. La delegazione del Pci, che si recò subito al Pellegrini interrompendo una importante riunione di partito, ebbe modo di verificare lì, con i dirigenti democristiani, che anche gli amici di partito di Pino Amato avevano deciso di sospendere tutte le proprie manifestazioni elettorali fino al momento dei funerali dell'assessore regionale.

Un tale gesto voleva essere l'affermazione chiara e netta, di fronte alla gente, alla sua sensibilità, alla sua richiesta di pace e giustizia, che in questo fronte, quello della lotta alla violenza ed al terrorismo, tutti i democratici intendono battere fino all'ultimo; e che neanche per un secondo intendono subordinare ai propri interessi di parte questo fine superiore.

E invece l'ingegnere Bruno

Milanesi, capolista di Comune per la Democrazia Cristiana, ha voluto trasgredire a questo comportamento, suscitando l'indignazione e l'esecrazione di molti suoi stessi colleghi di partito. Anzi in data per ieri mattina una conferenza stampa sull'urbanistica al circolo della stampa; l'aveva fatto prima della uccisione di Pino Amato. E dopo l'ha confermata, tale e quale, premurosamente anzi di far sapere telefonicamente ai giornali che l'incontro si sarebbe ugualmente fatto.

Nonostante la decisione del suo partito di sospendere ogni iniziativa? Nonostante il rinvio che i comunisti avevano deciso della propria conferenza stampa? Ce lo siamo chiesti anche all'Unità e ci siamo risposti, ingenui che siamo: «Ma no, non la farà!». E così non ci siamo andati, al circolo della stampa.

E invece lui, l'ineffabile Milanesi, l'ha fatta la conferenza stampa. Ha fatto finta di non volerla fare, ma poi, ad uno ad uno, ha parlato coi giornalisti e ha raccontato loro le sue solite farneticazioni sulla politica urbanistica del comune di Napoli.

Non vogliamo commentare in alcun modo un tale comportamento che si commenta da sé. Ma una domanda all'ingegnere Milanesi vogliamo farla: in tanto lavoro multilingua avrà trovato il tempo di andare a rendere omaggio alla salma di Pino Amato, nella camera ardente allestita a Santa Lucia?

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO Oggi mercoledì 21 maggio. Onomastico Vittorio (domani Rita).

SIMONELLI ALLA BILANCIA Il pittore Giorgio Simonelli espone fino al 27 maggio al centro Bilancia in via Giusto a Bagnoli. La mostra è intitolata «Mondo del lavoro».

FARMACIE NOTTURNE Zona Chiaia - Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; S. Ferdinando - Montecalvario: via Morgellina 148; S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario: via Roma 348; Mercato - Pendino: p.zza Geribaldi 11; Avvocata: p.zza Dante 71; Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale: via Carbonara 73; S. Eustachio - S. Giovanni - S. Eustachio: via Carbonara 73; S. Eustachio - S. Giovanni - S. Eustachio: via Carbonara 73; S. Eustachio - S. Giovanni - S. Eustachio: via Carbonara 73.

Così ad Avellino commentano l'arresto di Maria Teresa Romeo

«Una ragazza mite, chi lo avrebbe mai detto?»

AVELLINO — «Vado a Napoli a fare un concorso e torno a casa tra un paio di giorni». Così Maria Teresa Romeo aveva detto ai suoi genitori un paio di mesi fa, quando ormai aveva maturato definitivamente l'idea di andar via da casa sua e di imboccare la strada, senza ritorno della clandestinità e della lotta armata.

Una strada lungo il cui tragico, quanto breve percorso, ha trovato la morte l'assessore regionale Pino Amato, mentre per lei, dopo la cattura assieme ai suoi complici, si sono aperte le porte del carcere sotto la terribile accusa di omicidio premeditato.

Ancora una volta Avellino — città natale e di residenza abituale di Maria Teresa — è rimasta scioccata. Come dire che la sua personalità non fosse tutto mal si accordava con quella della terrorista decisa a tutto. Non bastava considerare che era stata la fidanzata di Nicola Valentino — che assieme a Maria Rosaria Biondi e Roberto Capone, ucciso per errore di suoi stessi complici, aveva partecipato l'8 novembre del '78 alla strage di Patrica, in cui fu ucciso il giudice Calvosa assieme ai due uomini della sua scorta.

Ma ha senso un processo separato in un insieme di reati che sono tra i più gravi previsti oggi dalle nostre leggi penali? Comunque la detenzione o l'uso di armi da guerra per direttissima o meno dovrà essere contestato. Come fuori dubbio appare l'accusa di appartenenza a banda armata.

Anzi hanno lanciato contro di loro alcune bombe che fortunatamente non sono esplose. Quindi tentato omicidio continuato e tentata strage, altro reato gravissimo. Concludendo «il capo di imputazione» e trascurando una serie di reati minori, ci si rende conto che vi è materia per una condanna all'ergastolo e ad altra ancora — naturalmente del tutto simbolica — a 30 anni.

Questo se però dovesse essere negata qualsiasi attenuante. Ed è questo un primo punto sul quale la procura ha il dovere di indagare. Cercare di accertare, cioè se fra i 4 ci sia qualcuno per il quale possa affacciarsi, magari come pura ipotesi, una responsabilità diminuita.

Ma l'aspetto più delicato dell'indagine è determinato proprio dall'art. 4 del nuovo decreto sul terrorismo, che prevede un'ipotesi del tutto nuova per la nostra legge penale. Quello dell'imputato che «aiuta concretamente l'autorità di polizia e l'autorità giudiziaria nella raccolta di prove decisive per l'individuazione e la cattura dei concorrenti».

Tanto è vero che all'età di 26 anni non aveva ancora conseguito la laurea presso la facoltà di sociologia a Salerno (la stessa che frequentava Roberto Capone). L'anno scorso aveva anche fatto un paio di mesi di commessa presso un negozio avellinese di articoli da regalo, giacché le servivano soldi per andare a trovare il marito. D'altronde, la sua è la tipica famiglia della piccola borghesia avellinese, senza troppi mezzi e del tutto aliena da qualsiasi interesse politico: il padre Rino Romeo sulla cinquantina, è un geometra dell'Uf-

ficio tecnico di Avellino; la madre Laura è una casalinga ed i suoi tre fratelli (Franco di 21 anni, Fulvio di 21 e Stefania di 14) sono ancora studenti.

Intanto, sul fronte delle indagini, c'è da segnalare la perquisizione dell'abitazione della Romeo, che si trova in via Tagliamento, una delle strade principali di Avellino; assieme ad essa un lungo interrogatorio del marito, che ha fornito informazioni che non avevano, a quanto pare, denunciato la scomparsa.

Gino Anzalone

Gli sviluppi giudiziari dell'attentato all'assessore regionale Pino Amato

Se uno di quei quattro parlasse...

Siamo ancora nel pieno delle indagini sull'attentato terroristico nel quale è rimasto ucciso l'assessore Pino Amato, ma la responsabilità dei 4 terroristi catturati sembra evidente.

L'assassinio — per finalità terroristiche o di eversione — è specificatamente previsto dall'ultimo decreto sul terrorismo e comporta la pena dell'ergastolo. Quindi l'opinione pubblica si attende una istruttoria rapida, decisa e relativamente agevole da parte della Procura della Repubblica di Napoli.

Si tratta invece di un'indagine complessa ed a largo raggio. Bisogna innanzitutto ben puntualizzare i reati da contestare ed il modo di procedere. Pacifico che i terroristi detenevano armi da guerra; per questo reato bisognerebbe procedere obbligatoriamente per direttissima.

Ma ha senso un processo separato in un insieme di reati che sono tra i più gravi previsti oggi dalle nostre leggi penali? Comunque la detenzione o l'uso di armi da guerra per direttissima o meno dovrà essere contestato. Come fuori dubbio appare l'accusa di appartenenza a banda armata.

Non si discute la resistenza aggravata avendo con fin troppa violenza i terroristi resistito agli agenti che li inseguivano.

Anzi hanno lanciato contro di loro alcune bombe che fortunatamente non sono esplose. Quindi tentato omicidio continuato e tentata strage, altro reato gravissimo. Concludendo «il capo di imputazione» e trascurando una serie di reati minori, ci si rende conto che vi è materia per una condanna all'ergastolo e ad altra ancora — naturalmente del tutto simbolica — a 30 anni.

Mariano Cecere